

Casini: «Ma il Monti bis non c'entra»

Il leader Udc difende la soglia al 42,5 per cento: «Dopo i rilievi della Corte, era sacrosanta»

Per il capogruppo Udc al Senato, Gianpiero D'Alia, «volere è potere. Ora dobbiamo licenziare il testo anche in Aula. I tempi ci sono, se c'è l'impegno»

di Vincenzo Faccioli Pintozi

Bene lo sbarramento alto e un Monti bis non c'entra proprio con questa storia. È il commento rilasciato ieri pomeriggio, a caldo, da Pier Ferdinando Casini dopo l'approvazione in Commissione al Senato del testo per la nuova legge elettorale. Casini ha difeso a spada tratta la soglia del 42,5 per cento alla riforma elettorale per ottenere il premio di maggioranza: «L'individuazione di una soglia era cosa sacrosanta dopo i rilievi della Corte costituzionale». Per il leader dell'Udc il testo è «migliorabile» ma contesta ogni legame tra il voto della commissione Affari Costituzionali del Senato sulla soglia del 42,5 per cento e l'ipotesi di un governo Monti bis: «Cosa c'entra questo?».

Il via libera è stato dato a maggioranza della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: l'emendamento alla legge elettorale prevede che per conquistare il premio di maggioranza (il 12,5%) si debba superare una soglia del 42,5%. A favore hanno votato Api, Lega, Mpa, Udc e Pdl, contro Pd e Idv. Questa mattina il leader Pd Bersani aveva avvertito: niente colpi di mano in Parlamento. Per il segretario democratico «il Pd è pronto a discutere ma no a votazioni "random" né a forzature».

E comunque «sarebbe imperdonabile una legge elettorale che in premessa impedisse la

governabilità». Secondo la capogruppo dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, il voto di oggi rompe il dialogo sulla riforma: «I lavori della commissione – spiega – sono compromessi, ora si va in Aula. Noi presenteremo un emendamento per l'Aula se fisserà una soglia al 40 per cento però un premio al 54 oppure un premio al primo partito del 10-12 per cento». Coloro che hanno votato l'emendamento sulla soglia al 42,5%, aggiunge Finocchiaro, «sono forze politiche che vogliono consegnare il Paese ad una situazione dove nessuno vince e nessuno perde». Ora si stanno discutendo le proposte sul caso in cui nessuno vinca il premio di maggioranza, ma biso-

gna capire se quella del Partito democratico sia una posizione reale o non piuttosto una sorta di «melina» doverosa per una compagine con ambizioni di governo. D'altra parte, tutta la giornata era stata incentrata sulla riforma elettorale. «È giusto quel che dice Monti», che da Vientiane in Laos ha spiegato che un intervento del governo sulla legge elettorale sarebbe «tecnicamente possibile» anche se «non auspicabile», «ma credo che non ci sarà bisogno di un provvedimento dell'esecutivo per la riforma del Porcel-

lum». Ancora una volta, la posizione dell'Unione di Centro è stata chiarita dal proprio leader Pier Ferdinando Casini, che parlando con i giornalisti nei pressi di Montecitorio ha spiegato e rassicurato: «In Parlamento stanno maturando le

condizioni necessarie per raggiungere un accordo».

Dello stesso avviso lo stesso capogruppo del partito al Senato, il senatore Gianpiero D'Alia: «I tempi ci sono per modificare la legge elettorale». «Volere è potere – diceva ieri parlando con "Avvenire" – ma entro giovedì dobbiamo licenziare il testo, costi quel che costi. Stiamo lavorando a un emendamento-mediazione, nel quale si dice che se non c'è una coalizione con il 42 per cento, al primo partito va un premio del 5 per cento, che può farne il partito determinante».

Inoltre, D'Alia è chiaro e drastico: «Sulle preferenze non si cede».

D'altra parte, le dichiarazioni dei due esponenti si sposa-

no con quelle del Segretario politico, Lorenzo Cesa, secondo il quale «cambiare il Porcellum è una necessità avvertita da tutti. L'Udc, e credo che la gran parte dei partiti sia d'accordo, propone essenzialmente un sistema elettorale che abbia due principi precisi. Il primo: restituire ai cittadini la scelta degli eletti attraverso il voto di preferenza. Il secondo: dare vita a coalizione in grado di vin-



cere e poi di governare. Berlusconi aveva cento deputati in più ma non ha governato. Su questi principi va disegnato un modello la cui logica è la stabilità politica basata su accordi programmatici».

Parlando con il quotidiano campano "Il Mattino", riguardo proprio questa modifica, l'onorevole Cesa spiega: «Dopo le elezioni chi vince ha, sulla base di un programma, la responsabilità di formare il governo. Se non ha i numeri si sceglierà l'alleato o gli alleati che riterrà politicamente più idonei al suo programma. Questo avviene in tutte le democrazie parlamentari europee». Il segretario dell'Udc "è fiducioso" su un possibile accordo già oggi in commissione al Senato: «Udc, Pdl e Lega sono d'accordo sulle preferenze, noi crediamo siano lo strumento migliore per riavvicinare la gente alla politica. È vero, il Pd alle preferenze preferisce i collegi uninominali ma mantenendo il proporzionale. Le distanze non sono lontane, sono convinto che il testo possa essere approvato». E così è stato, anche se ora la parola passa alla Camera.